

SENATO DELLA REPUBBLICA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1955

(71^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente TRABUCCHI

INDICE

Disegni di legge:

« Norme integrative riguardanti la gestione dei finanziamenti statali o garantiti dallo Stato » (1001) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 1295, 1299, 1304, 1305, 1306 1307, 1308, 1309
BRACCESI	1306
DE LUCA LUCA	1299, 1302, 1304, 1306, 1308
JANNACONE	1300, 1303
MARINA	1300, 1305
MARIOTTI	1300, 1305, 1306, 1309
MOTT, Sottosegretario di Stato per il tesoro	1300 1301, 1302, 1303, 1308, 1309
RODA	1300, 1302, 1303, 1306, 1307, 1308
SPAGNOLLI, relatore	1295, 1308
STURZO	1299, 1301, 1302, 1304, 1306, 1308
TOMÈ	1307

« Vendita a trattativa privata al Consorzio ortofrutticolo dell'Abruzzo della zona di arenile della superficie di mq. 34.687 appartenente al patrimonio dello Stato, sita in Pescara, località "Porto Canale" » (1114) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	1309, 1310
DE LUCA Angelo, relatore	1309, 1310
MARIOTTI	1309, 1310

« Attribuzione al Patronato scolastico del comune di Padova della proprietà della colonia alpina già denominata "Regina Margherita" in Calalzo (Belluno) » (1140) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 1310, 1311, 1312, 1313
DE LUCA Angelo, relatore	1311
DE LUCA Luca	1313
MARIOTTI	1313
MOTT, Sottosegretario di Stato per il tesoro	1312

« Modificazioni in materia di tasse sulle concessioni governative, relative alle patenti automobilistiche » (1169) (Discussione e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE, relatore	1294, 1295
MARIOTTI	1294
PESENTI	1294
RODA	1294

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Braccesi, De Luca Angelo, De Luca Luca, Jannaccone, Marina, Mariotti, Minio, Negroni, Pesenti, Ponti, Roda, Spagnolli, Sturzo, Tomè, Trabucchi e Valenzi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cenini e Giacometti sono sostituiti rispettivamente dai senatori Tirabassi e Iorio.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il tesoro Mott e per le finanze Piola.

DE LUCA LUCA, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Modificazioni in materia di tasse sulle concessioni governative relative alle patenti automobilistiche » (1169).

PRESIDENTE, *relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni in materia di tasse sulle concessioni governative, relative alle patenti automobilistiche ».

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge sul quale, data l'assenza del relatore, senatore Cenini, se non si fanno osservazioni, riferirò brevemente io stesso.

Insieme ai recenti provvedimenti che fanno parte di tutto quel complesso di misure escogitate per reperire i fondi necessari per l'amministrazione dello Stato, è stato pensato anche, e vi è ora proposto, di aumentare la tassa di concessione governativa per il rilascio e la vidimazione annuale delle patenti di abilitazione a condurre automezzi.

Questa tassa era stata modificata il 10 dicembre 1954 con legge n. 1164, e verrebbe oggi aumentata nella seguente misura: la tassa per il rilascio e la vidimazione annuale di patenti di autorizzazione a condurre automobili per uso proprio (patente di primo grado) passerebbe da 3.000 a 4.000 lire, e quella per le patenti di autorizzazione a condurre automobili in servizio di terzi o in servizio pubblico (patente di secondo e terzo grado) autocarri, motocarrozzette, furgoncini e motocarri, passerebbe da 1.000 a 2.000 lire.

In questo consiste il disegno di legge, perchè tutto il resto del provvedimento sulle concessioni governative rimane tale e quale come era stabilito dalla legge 10 dicembre 1954, che, voi ricordate, è stata discussa in Aula ampiamente e che fu da voi approvata.

La relazione non può che finire qui perchè il tema è così ridotto che non c'è possibilità di dire molto di più.

RODA. A me sembra di essermi già espresso favorevolmente a proposito di questo disegno di legge. In linea generale sono favorevole per dei principi non solo etici ma umani: in un sistema di imposizioni come il nostro, fondato maggiormente sulla imposta sui con-

sumi, che non vede esenti generi di prima necessità, quali ad esempio i latticini, generi di primo e largo consumo popolare, in un sistema di imposizione in cui si è inasprita l'imposta sul sale, mi sembra che il colpire dove vi siano manifestazioni non dico di ricchezza, ma almeno non di miseria, quali sono quelle di coloro che possiedono automezzi, penso che possa essere accettabile in linea di principio.

Ho detto in linea di principio perchè io riterrei, dico subito, che per le auto private si potrebbe anche inasprire maggiormente le 1.000 lire di aumento prospettate da questo disegno di legge; io andrei anche al di là, porterei questa tassa anche a limiti superiori, ad esempio, alle 10 mila lire, perchè per molti casi di coloro che conducono automobili private c'è la possibilità di pagare una tassa di patente superiore alle 4.000 lire considerate.

Non starò a farvi perdere tempo facendovi considerazioni di carattere specifico. Coloro che comprano delle fuori-serie, che costano diversi milioni, possono permettersi il lusso di pagare alcune migliaia di lire di tassa. Ecco perchè in linea generale sono consenziente a questo inasprimento, però sempre a condizione, di mantenere la distinzione in questa legge tra coloro che usano la macchina per motivi di lavoro, o che, peggio ancora, la usano perchè sono a servizio di terzi, e coloro che invece usano dell'automobile per ragioni non di lavoro o magari di diporto.

In questo senso penso che potrebbe essere accettabile anche un inasprimento superiore alle mille lire; ragione per cui proporrei di introdurre un emendamento che tenesse conto di questa necessità, vale a dire non toccare la tassa di patenti per tutti coloro che prestano la loro opera presso terzi e che usano la patente per comprovate e dimostrate ragioni di lavoro, ed inasprire invece maggiormente, che non nella misura contemplata dal presente disegno di legge l'aumento di mille lire a carico di coloro che possiedono l'automezzo per servirsene per diporto e non per strette ragioni di lavoro.

MARIOTTI. Io desidererei dire che non è che sia in disaccordo con il collega Roda in linea di massima, ma siccome il Governo ha emesso

una serie di provvedimenti che nel loro insieme non possono essere accettati, secondo i nostri principi, noi desidereremmo che questi provvedimenti nel loro insieme fossero portati in Aula. Può avvenire, infatti, che durante il dibattito dai banchi dell'opposizione vengano suggeriti degli emendamenti, o direi meglio, possano essere fatte altre proposte in modo da poter alleggerire un onere gravissimo che ha purtroppo inciso sulla imposizione indiretta con questo insieme di provvedimenti di legge.

E' per questa sola ragione che io suggerirei che questo provvedimento, insieme agli altri dello stesso gruppo, venisse portato in Aula, in modo che tutti noi si possa intervenire e si possa vedere di creare un insieme di disegni di legge che incidano con criteri e principi diversi da quelli cui voi vi siete ispirati.

Con questo credo di non dovere altro aggiungere.

PESENTI. Qui si tratta di un insieme di provvedimenti di natura fiscale che debbono essere attentamente vagliati. Si è cercato con questo disegno di legge di far passare per primo quello che forse può urtare meno e che dà anche una entrata che è la più bassa rispetto a quella prevista dagli altri provvedimenti: si ricaverebbe infatti, con gli aumenti previsti da questo disegno di legge, un miliardo e mezzo circa, rispetto ai 5-6 miliardi del sale e ai numerosi altri miliardi previsti dagli altri decreti.

Quindi affermo anche io come non si possa considerare questo provvedimento in modo staccato, anche perchè ci accorgiamo che tutte le volte che c'è una nuova spesa si cerca da una parte o dall'altra di modificare il regime fiscale nelle sue linee fondamentali per avere una nuova entrata.

Si tratta quindi di un problema più vasto: di fronte a delle nuove spese occorre trovare i mezzi necessari in modo coordinato, ispirandosi all'articolo 53 della Costituzione ed anche ispirandosi a quella riforma tributaria che dite di volere attuare.

Quindi sono d'accordo con il collega Mariotti a che questo provvedimento venga portato in Aula insieme agli altri.

PRESIDENTE, relatore. Comunico che, a norma dell'art. 26 del Regolamento, i senatori Mariotti, Jorio, De Luca Luca, Pesenti, Valenzi e Roda, hanno chiesto che questo disegno di legge sia discusso e votato dal Senato.

Il disegno di legge è pertanto rimesso all'esame ed alla votazione dell'Assemblea.

La discussione in Commissione verrà proseguita in sede referente.

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Norme integrative riguardanti la gestione dei finanziamenti statali o garantiti dallo Stato » (1001).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Norme integrative riguardanti la gestione dei finanziamenti statali o garantiti dallo Stato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

SPAGNOLLI, relatore. Il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame mira a fare il punto alla serie di norme, di disposizioni e di procedure che hanno, finora, regolato il settore degli interventi dello Stato nella ricostruzione economica del Paese.

A questa ricostruzione, che nell'immediato dopoguerra appariva immane per la vastità delle distruzioni, per la estensione della crisi che incombeva sull'intero nostro organismo produttivo, per le sofferenze umane, diffuse come piaga dolorante nel corpo sociale, lo Stato diede tutto il suo concorso, mentre si venivano concretando le forme e la misura degli aiuti gratuiti U.S.A. e dei finanziamenti oramai conosciuti sotto il nome di Fondo lire E.R.P.

Ma il cammino è ancora aspro ed i programmi, grazie alla concorde collaborazione del lavoro, del risparmio e della tecnica, si vanno progressivamente sviluppando e perfezionando in un'atmosfera che però se per alcuni aspetti è più serena e confortante, resta pure sempre appesantita dalla persistenza di una forte disoccupazione e dalla arretratezza delle Regioni ad economia depressa.

D'altra parte non tutte le aziende industriali e le imprese che per fatti di guerra si trovarono a doversi indebitare contraendo

mutui che lo Stato a mezzo di appositi enti erogava, hanno raggiunto un equilibrio funzionale della loro ripresa produttiva. Condizioni obiettive, adunque, vagliate e constatate dagli organi responsabili hanno consigliato talvolta di allentare gli oneri, di ridurre i gravami contrattuali, di concedere dilazioni e tolleranze. Altrimenti sarebbero stati compromessi gli stessi interessi del Tesoro, volti al rientro integrale dei crediti forniti od alla eliminazione delle garanzie da esso assunte verso gli enti mufuanti.

In rapporto quindi ai fini generali, che gli interventi presuppongono, sopravvive e sussiste l'esigenza di carattere economico e sociale di non frenare il flusso dei crediti già somministrati per il superamento della congiuntura post-bellica. Si ravvisa, cioè, la necessità di mantenere il volume degli aiuti e degli interventi attraverso il reimpiego delle somme in corso di riscossione per nuove iniziative di produzione, tanto di beni strumentali che di consumo.

È avvertita altresì, l'esigenza di rendere operante tutta la massa dei crediti mobiliari, anche quelli presso le imprese di più lenta ripresa o in temporaneo disagio e di non comprometterne il fine con una procedura di recupero indifferenziata quale è quella di cui si avvale lo Stato per il rientro dei crediti diretti, derivanti da tributi, da canoni, diritti, ecc., non soddisfatti da privati.

Per converso, poichè le eventuali inadempienze si ripercuoterebbero sul bilancio dello Stato con conseguenze oltremodo ovvie, bisognava tuttavia premunirsi contro di esse, stabilendo condizioni limitative e restrittive ad atti di rinunzie e di abbuoni transattivi.

A queste finalità si ispirano i nove articoli del disegno di legge, illustrato dalla relazione governativa con circostanziati riferimenti e con opportune precisazioni, stabilendo così le norme integrative per la gestione dei finanziamenti statali.

Scendendo ora da questa visione di sintesi degli scopi che si propone il disegno di legge, mi sembra opportuno commentare brevemente i suoi presupposti e le norme che con esso si intendono emanare.

Nel quadro dell'assistenza prevista dall'Accordo di cooperazione economica fra l'Italia e

gli Stati Uniti d'America, stipulato il 28 giugno 1948 e ratificato con legge 4 agosto 1948, n. 1108, vennero assegnati al nostro Paese, per il 1948-49, 67 milioni di dollari da utilizzare a titolo di prestito (*loans*) — all'interesse del 2½ per cento e rimborsabili gradualmente entro il 1983 — per finanziare l'acquisizione di quelle merci e servizi che, richiesti dall'Italia, risultassero approvati dall'E.C.A.

La necessità — avvertita dall'E.C.A. stessa — di stimolare il processo — allora in atto — di ricostruzione e di rinnovamento della attrezzatura industriale del Paese — in gran parte distrutta dalla guerra e, comunque non al passo con i progressi della tecnica mondiale — suggerì l'opportunità di destinare a tale scopo gli aiuti di cui sopra.

Con la legge 3 dicembre 1948, n. 1425, si creò lo strumento giuridico per l'esplicazione di tale attività finanziaria, assegnando ad un apposito Comitato presieduto dal Sottosegretario di Stato per il tesoro (Comitato I.M.I.-E.R.P.) il compito di vagliare la necessità dei finanziamenti e di proporli al Ministero del tesoro l'accoglimento nella misura e alle condizioni ritenute idonee.

La gestione di tali fondi fu affidata all'Istituto mobiliare italiano (I.M.I.), che tecnicamente era già bene attrezzato allo scopo, data la sua funzione di organo basilare del credito industriale in Italia.

I 67 milioni di dollari di cui sopra si rivelarono, peraltro, insufficienti a far fronte alle effettive necessità della ricostruzione e riconversione industriale attraverso il rinnovo dei macchinari e la integrazione degli impianti.

Lo scopo, cui detti fondi erano destinati, era infatti ancora ben lungi dalla sua realizzazione, donde la necessità di attingere ulteriori mezzi per la medesima finalità.

Il Governo provvide pertanto ad estendere la possibilità di concessione di prestiti E.R.P. anche al di là della quota « *loans* » e a tal uopo promosse nuovi provvedimenti legislativi, che consentirono l'utilizzazione dei dollari, *grants* (aiuti gratuiti), disponendo l'impegno di corrispondenti quote del « fondo lire » per fronteggiare la necessità (richiesta dagli accordi-base con l'E.C.A.) del versamento immediato del controvalore in lire dei singoli importi utilizzati.

Con il primo di tali provvedimenti (legge 21 agosto 1949, n. 730) fu autorizzata la concessione di prestiti (in aggiunta alla predetta quota iniziale di 67 milioni di dollari) sino al controvalore di 32 miliardi di lire (corrispondenti al cambio a circa 52 milioni di dollari), con utilizzo appunto del conto speciale « fondo lire » di cui all'articolo 2 della su richiamata legge 4 agosto 1948, n. 1108.

La necessità di assicurare, evitando soluzioni di continuità, l'ulteriore graduale corso dell'ammodernamento dell'attrezzatura produttiva (tanto più indispensabile in un periodo in cui la produzione italiana — per non precludersi i mercati esteri — era costretta ad adeguare i propri costi a quelli dei Paesi concorrenti, che avevano in corso vasti e complessi programmi di rinnovamento tecnico) nonchè la necessità di evitare la perdita di parte degli aiuti E.R.P. 1949-50 suggerirono l'emanazione di un secondo provvedimento (legge 30 luglio 1950, n. 723), che estese la facoltà di cui sopra ad una quota pari ad ulteriori 100 miliardi di lire.

Queste disposizioni — come si è già detto — vennero elaborate allo scopo di fronteggiare — mediante l'utilizzazione dei dollari provenienti dagli aiuti gratuiti — quella parte dei finanziamenti E.R.P. che non poteva trovare copertura nella quota degli aiuti americani concessi in forma di prestiti.

Poichè peraltro — nonostante i provvedimenti di cui sopra — continuava a persistere la necessità di agevolare la riattrezzatura delle imprese (in particolare di quelle medie e piccole), venne varato un altro provvedimento (e precisamente la legge 18 aprile 1950, numero 258), il cui articolo 1 prevedeva il prelievo, sempre dal fondo speciale di cui all'articolo 2 della già citata legge 4 agosto 1948, n. 1108, di una somma di 10 miliardi per la concessione di finanziamenti in lire ad imprese che non avessero potuto avvalersi congruamente dei finanziamenti in dollari.

Con legge 4 novembre 1950, n. 922, venne infine autorizzato il prelievo — dallo stesso « fondo lire » — di altri 20 miliardi da utilizzarsi per la concessione di finanziamenti — sempre in lire — per l'acquisto di macchinari e attrezzature varie, sia in Italia sia all'estero, da parte di aziende industriali, esclu-

se quelle beneficiarie delle disposizioni di cui al predetto articolo 1 della legge n. 258.

Le operazioni di finanziamento relative ai provvedimenti sopra richiamati vennero tutte affidate all'I.M.I., Istituto cui si riconosceva una perfetta attrezzatura e una completa esperienza in materia.

Sorgeva per altro il problema dell'utilizzo dei rientri di detti finanziamenti; e il Parlamento, su proposta del Governo, decideva di destinarli al potenziamento di altri investimenti di pubblico interesse, quali potevano essere le opere straordinarie volte al progresso economico-sociale del Mezzogiorno (vedi articolo 11 lettera a), legge 10 agosto 1950, numero 646).

In conseguenza tuttavia del fatto che presso l'I.M.I. era stata fin qui tenuta un'unica gestione dei finanziamenti accordati — in forza delle leggi 21 agosto 1949, n. 730 e 30 luglio 1950, n. 723 — avvalendosi del « fondo lire » e di quelli concessi in base alla precitata legge 3 dicembre 1948, n. 1425, non facendo distinzione fra essi nemmeno in sede di erogazione dei singoli mutui, si rendeva necessario operare una discriminazione fra i primi, i cui crediti sono stati — come noto — conferiti alla Cassa del Mezzogiorno e i secondi, i cui rientri sono destinati al rimborso dei prestiti U.S.A.

A ciò provvede l'articolo 1 del disegno di legge in esame, il quale — dopo aver chiarito quali sono i finanziamenti da cui derivano i crediti di capitale e interesse trasferiti alla Cassa del Mezzogiorno — stabilisce che la discriminazione di cui sopra deve essere effettuata con apposita convenzione — da stipularsi fra il Ministero del tesoro, la Cassa del Mezzogiorno e l'Istituto mobiliare italiano — considerando accordati in base a prestiti U.S.A. finanziamenti fino all'ammontare di 95,6 milioni di dollari.

L'articolo 2 del disegno di legge di cui trattasi trasferisce invece, con le relative garanzie e privilegi, all'Istituto centrale per il credito a medio termine a favore delle medie e piccole industrie (Mediocredito) tutti i crediti di capitale e interesse derivanti dai finanziamenti erogati in base ai decreti legislativi 8 maggio 1946, n. 449, 2 giugno 1946, n. 524

e all'articolo 2 del decreto legislativo 12 dicembre 1946, n. 675.

Come è noto in base al primo di tali provvedimenti il Ministero del tesoro mise a disposizione dell'Istituto mobiliare italiano la somma di 3 miliardi di lire affinché concedesse finanziamenti per il ripristino e la riconversione degli impianti di imprese industriali di interesse generale e di particolare utilità economica e sociale.

La somma di cui sopra venne portata a 8 miliardi con il secondo dei predetti decreti e a 13 con l'articolo 2 del summenzionato decreto n. 675.

Persistendo le necessità, che avevano ispirato l'emanazione dei provvedimenti di cui sopra, con legge 30 agosto 1951, n. 952, venne infine disposto il riutilizzo per i medesimi fini dei rientri dei finanziamenti in discorso.

Oltre i crediti sopra richiamati, viene trasferita al Mediocredito — sempre con le medesime garanzie e privilegi — una parte dei crediti di capitale e interesse derivanti dai finanziamenti accordati in forza dell'articolo 3 della citata legge 18 aprile 1950, n. 258. Con tale articolo venivano concessi finanziamenti per 50 milioni di sterline alle imprese industriali e agricole, comprese quelle di trasporto, che volessero acquistare nell'area della sterlina: macchinari, attrezzature, complessi e mezzi strumentali; oppure assumere lavori all'estero (si intende ove fossero accettati i pagamenti in sterline) utilizzando tecnici e mano d'opera italiana.

Anche per le operazioni relative a detti finanziamenti, erogati in sterline, ma i cui rientri debbono avvenire in lire al cambio in corso al momento dell'operazione, veniva incaricato l'I.M.I. con le stesse facoltà, norme e cautele ordinate per gli altri finanziamenti alle medie e piccole industrie.

Il trasferimento al Mediocredito dei crediti derivanti dai finanziamenti di cui sopra, viene peraltro limitato (l'eccedenza dovendo essere riversata al Tesoro) a 85 miliardi di lire e cioè alla quota parte di essi che, secondo l'articolo 20 della legge 25 luglio 1952, n. 949 e l'articolo 24 della legge 22 dicembre 1953, n. 955, dovevano concorrere alla costituzione del fondo di dotazione dell'Istituto in parola.

Negli articoli seguenti si emanano disposizioni opportune per dare una maggiore elasticità all'amministrazione dei finanziamenti, non solo di quelli afferenti alla Cassa del Mezzogiorno e al Mediocredito ma anche di quelli effettuati con fondi statali ovvero garantiti da garanzia statale, come del resto è chiaramente spiegato nella relazione ministeriale. Pertanto, in aderenza a questo indirizzo si fissano le norme all'uopo necessarie, si determinano procedure, si stabiliscono responsabilità. Si stabilisce in definitiva — con le debite garanzie per lo Stato del suo credito per capitali e interessi — la continuazione di una politica di ragionevole sostegno di iniziative utili all'economia nazionale.

Tutto ciò premesso ritengo opportuno proporre alcuni modesti emendamenti: all'articolo 1, secondo capoverso, dopo le parole: « nell'ambito dell'unica gestione » aggiungere queste altre: *che continuerà ad essere* e ciò allo scopo di collegare più esplicitamente le passate disposizioni legislative con quelle in esame; ugualmente per esigenza di chiarezza all'articolo 2, capoverso terzo, aggiungere dopo le parole: « Mediocredito », le altre: *tramite l'I.M.I.* e dopo: « successivi articoli », e nei limiti suindicati.

Risulta, inoltre, opportuno anche per tener conto delle osservazioni fatte dagli organismi incaricati della esecuzione delle operazioni di finanziamento di cui all'articolo 2 della legge 11 marzo 1953, n. 182, di integrare le norme previste dal primo comma dell'articolo 7 del disegno di legge e ciò allo scopo di evitare che gli uffici finanziari, interpretando in senso restrittivo le norme stesse, possano ritenere esclusi dai benefici tributari gli atti eseguiti dall'A.R.A.R.-S.P.E.I. ai sensi della citata legge. Si tratta di inserire dopo le parole: « contratti di finanziamenti », le seguenti: *o alle vendite dirette di macchinari ed attrezzature di cui all'articolo 2 della legge 11 marzo 1952, n. 182, nonchè gli atti, contratti e formalità ritenuti opportuni, ai sensi della presente legge per il recupero dei crediti derivanti dalle operazioni suddette* e dopo le parole: « ai quali i finanziamento », le altre: *o le vendite furono eseguiti.*

Tanto premesso, ritengo che il disegno di legge possa essere approvato.

PRESIDENTE. Richiamo l'attenzione della Commissione sulla importanza, anche dal punto di vista finanziario, di questo disegno di legge in base al quale si propone il movimento di parecchie centinaia di miliardi.

DE LUCA LUCA. Indubbiamente, come giustamente ha fatto rilevare l'onorevole Presidente, questo disegno di legge è di enorme importanza finanziaria. Si tratta della gestione dei finanziamenti statali ed i finanziamenti statali sono stati fatti fino ad oggi senza alcun controllo nè amministrativo, nè tanto meno parlamentare.

Adesso la gestione di questi finanziamenti avverrebbe con lo stesso sistema. Ora, siccome noi abbiamo presentato alla Camera il disegno di legge n. 1099, che chiede esplicitamente una inchiesta parlamentare su questi finanziamenti statali, pregherei il Presidente della Commissione di voler rinviare la discussione di questo disegno di legge in attesa che il Parlamento italiano si esprima in merito a quella proposta di legge. Altrimenti sarò costretto a chiedere la rimessione in Aula di questo disegno di legge.

STURZO. Io sono molto perplesso sulla portata di questo disegno di legge e ritengo che bisogna che chiariamo bene la situazione. Si tratta di 500 miliardi di operazioni fatte: se le mie informazioni sono esatte lo dirà il rappresentante del Governo. In sostanza credo che l'andamento dei recuperi vada abbastanza bene, se è vero che solamente 16 miliardi entrarebbero in discussione in rapporto all'applicazione dell'articolo transattivo di questo disegno di legge. I quali 16 miliardi potrebbero anche essere di meno perchè secondo l'andamento, diciamo così, economico e finanziario e le contingenze che ci sono state in questo periodo, ci sarebbe da bene sperare.

Per esempio, mi si assicura che si era fermato il pagamento da parte delle industrie navali; dopo qualche tempo invece si è ripreso a regolare i pagamenti.

Ci sono invece ora altre industrie che hanno una stasi, quali, ad esempio, quella estrattiva zolfifera e quella dei piccoli pescherecci, che si trovano in condizioni molto difficili.

Tutto il guaio di questo disegno di legge da che cosa viene? Da una convenzione mal concepita da parte del Tesoro con l'I.M.I. Quando se fecero le operazioni con i Banchi del Mezzogiorno, si diede a tali Banchi una percentuale di più per coprire il rischio, ma la responsabilità del rischio per i primi dieci miliardi fu per il 30 per cento a carico dei Banchi e per il 70 per cento a carico dello Stato; per gli altri 30 miliardi il rischio fu diviso rispettivamente al 50 per cento, ma i Banchi ebbero la facoltà di fare tutte le operazioni di rinvio, di transazione, sotto la loro responsabilità.

Per ogni singola operazione vi è stata l'approvazione con decreto da parte del Tesoro per emettere la somma attribuita alle varie ditte. Tutto il resto è una operazione bancaria con la responsabilità della Banca.

Io ho domandato al Banco di Sicilia se fino ad oggi hanno avuto delle perdite accertate. Sino a questo momento perdite accertate non ce ne sono state; ci sono state invece delle proroghe, delle garanzie suppletive ottenute, ma non ci sono state perdite per la quota sui 40 miliardi attribuita al Banco di Sicilia, in misura del 29 per cento.

Invece con l'I.M.I. cosa è avvenuto? L'I.M.I. è stato esonerato da qualunque responsabilità; l'I.M.I. ha fatto l'istruttoria e le operazioni per conto del Tesoro. In questo caso, pertanto, la responsabilità se l'è presa il Tesoro al 100 per cento, mentre l'I.M.I. ha avuto una percentuale che, credo, arrivi quasi all'uno per cento. Ci sono delle disposizioni nella convenzione per cui si arriva quasi a questa percentuale. Quindi l'I.M.I. se ne è lavate le mani ed è il Tesoro che risponde e che si trova oggi impegnato, in quanto Tesoro, ad applicare in queste operazioni la legge sulla contabilità generale dello Stato con i limiti e i rigori che essa comporta.

Se è vero che sono solamente 16 miliardi su 500 il cui recupero è in difficoltà, debbo dire che è una percentuale abbastanza discreta, non comunque eccessiva. Occorre, insomma, chiarire bene il punto di partenza: debbo deplorare che si faccia una simile operazione per cui il rischio lo prende interamente il Tesoro, cioè che si operi in materia economica privatistica con la garanzia totale del Tesoro. Que-

sta è una delle cose più deplorabili che siano state fatte.

È comunque fatto, non c'è che dire! Ora il rimedio qual'è? Per me evidentemente sarebbe questo: di attribuire agli interessati, vale a dire Medio credito e Cassa per il Mezzogiorno, che sono i principali interessati ai rientri, la maggiore responsabilità. Agite voi nell'interesse nostro: questo dovrebbe essere il concetto del disegno di legge, è chiaro. Però nel provvedimento vi è un articolo che fa riferimento alle finalità economico-sociali dei finanziamenti. Che cosa vuol dire? Voi adesso aprite questa maglia e allora non saranno più i 16 miliardi che si avvantaggeranno dell'applicazione di questa norma di legge, ma saranno molti di più. Perché tutti diranno: ma io mi trovo in condizioni economico-sociali tali che mi fanno rientrare nei casi previsti da questa norma di legge; abbiate quindi la bontà di darmi una transazione, una proroga.

Vedrete che cosa varrebbe fuori! Pertanto il disegno di legge andrebbe limitato ai casi dei 16 miliardi e non agli altri. Per quale ragione infatti dobbiamo estendere a 500 miliardi un privilegio che oggi si può restringere esclusivamente ai 16 miliardi? Domando questo al Tesoro perché non ne trovo un motivo adeguato.

E mi fermo qui, perché mi riservo in sede di discussione dei vari articoli di proporre qualche emendamento inteso a migliorare un provvedimento di legge che non si presenta soddisfacente.

RODA. Io non voglio neanche entrare nel merito del disegno di legge, perché come ci appare ad un primo vaglio è così complesso che io penso che se c'è un caso in cui un disegno di legge debba essere trattato in Aula e non in Commissione è proprio questo. Si va in Aula per delle leggi che comportano una rilevanza economica di pochi milioni; vale la pena pertanto di portare in Aula un disegno di legge di tal fatta e non solo per ragioni economiche, ma per il retroscena che c'è. C'è tutto un complesso che oserei chiamare di fondo, per cui non sono neanche del parere di rinviare semplicemente la discussione di questo provvedimento, perché rinviare significa perdere il nostro tempo. Quando avremo rinviato e atteso che l'altro ramo del Parlamento si sia pronun-

ciato sulla proposta di legge cui ha fatto cenno il senatore De Luca non avremo risolto niente. Penso infatti che, anche quando l'altro ramo del Parlamento avrà deliberato in merito, le mie perplessità non saranno affatto fugate.

Ripeto: il rinvio non significa altro che perdere tempo. Dal momento che noi abbiamo presentato una domanda di rimessione del disegno di legge in Aula, credo che sia più spedito decidere se questo complesso provvedimento debba essere portato in Aula o meno.

JANNACCONE. Desidererei chiedere solo una spiegazione. Che cosa assicura il Tesoro che le somme recuperate da questi Istituti siano riversate al Tesoro?

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. C'è una convenzione precedente, che deve essere modificata in base a questa legge. Il rientro dei fondi da destinarsi alla Cassa per il Mezzogiorno e al Medio credito seguirà una certa determinata procedura.

MARINA. Io sarei di avviso contrario in merito alla rimessione in Aula del disegno di legge. Credo infatti che un esame ponderato e sereno in seno alla Commissione sia più proficuo e lo sia anche se, per dannata ipotesi, alla fine il provvedimento dovesse essere portato dinnanzi all'Assemblea.

Io ritengo che un disegno di legge di questo genere, di natura eminentemente tecnica, possa essere meglio discusso qui in Commissione che non in Aula. In Aula si può discutere meglio del fondamento politico di un provvedimento e non di una questione tecnica.

Ripeto, la discussione di questo provvedimento desidererei che avvenisse qui in Commissione.

RODA. In sede referente possiamo far sempre un esame approfondito in seno alla Commissione!

MARIOTTI. Io non sono del parere del collega Marina per questo semplice fatto. Diciamoci la verità tra tutti noi: questi famosi enti finanziano gli industriali sotto il titolo dell'ammodernamento delle nostre attrezzature produttive, però dobbiamo riconoscere che po-

co si è ammodernato mentre si sono gonfiati parecchi portafogli di industriali. Su questo non c'è dubbio: cito, come classico esempio, quello della vetreria Taddei di Empoli, la quale, se non erro, ha preso 120 milioni dal Governo e non ha cambiato neppure un dado e non si sa dove sia andato a finire questo denaro. Tale finanziamento era andato a quel titolo e gli impianti purtroppo sono rimasti nelle stesse condizioni di prima.

Siccome d'altra parte noi desideriamo proprio che il popolo italiano si renda conto di come si svolgono queste cose, abbiamo il dovere e, direi, la tendenza morale a discuterle in Aula, in modo che la pubblica opinione se ne impadronisca, perchè certi signori debbono imparare ad amministrare i beni dei contribuenti, o gli aiuti quali che siano, in un modo ben diverso da come sono stati amministrati fino ad oggi.

Per questo insisto perchè il disegno di legge sia senz'altro portato in Aula.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In primo luogo faccio rilevare come tutti gli appunti verso questo disegno di legge si siano indirizzati solo verso un dato settore; la regolarizzazione non ha sollevato fino ad ora alcuna obiezione di rilievo.

L'obiezione fondamentale è stata sollevata dal fatto della possibilità di concedere delle proroghe, di fare eventualmente delle transazioni per prestiti già avvenuti.

Vorrei in primo luogo prendere in esame l'osservazione del senatore Sturzo riguardante la convenzione I.M.I. Effettivamente in questo caso non si è pensato di dare all'I.M.I. una parte di responsabilità specifica sul finanziamento per ovvie ragioni. In primo luogo perchè i prestiti erano di tale entità che difficilmente un Istituto bancario anche poderoso come l'I.M.I. poteva assumersi la garanzia in quanto il loro importo è arrivato circa alla cifra di 450 miliardi. Ora per qualunque di questi Istituti bancari una garanzia che raggiungesse il 30 per cento di questo importo è tale che difficilmente potrebbe essere accolta. Tanto più che in un primo tempo questa legge aveva un notevole profilo sociale e di ripresa della nostra economia.

Oggi siamo più tranquilli perchè effettivamente l'industria sta ripresentandosi. Nelle condizioni di partenza si sarebbero potute avere delle perdite così notevoli che nessun Istituto bancario avrebbe potuto sostenerle.

STURZO. Si poteva creare una specie di riunione di Banche!

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se nel 1947-48 fosse stata fatta una convenzione per la quale l'I.M.I. avesse avuto a titolo di garanzia per la quota perdite il 3,50 per cento, come hanno avuto gli Istituti bancari dell'Italia meridionale, su oltre 450 miliardi di prestiti ne risultava un importo notevolissimo di oltre 15 miliardi...

STURZO. Levi l'un per cento per le spese! Bisogna fare i conti giusti!

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Evidentemente però le convenzioni fatte più tardi con gli istituti che operano nell'Italia meridionale sono state fatte in condizioni più serene.

Vorrei mettere in rilievo anche un altro fatto. Evidentemente si è manifestata una sfiducia verso questo comitato più che verso l'I.M.I. perchè l'I.M.I. prepara l'istruttoria, porta questa ad un Comitato che è presieduto dal Sottosegretario al Tesoro, ed eventualmente poi agisce come una banca per recuperare i crediti. Quindi la responsabilità dell'I.M.I., come tale, non sussiste nemmeno nella decisione circa il prestito.

Se questa sfiducia, che i risultati ottenuti dimostrano sia parecchio esagerata, può aver presa negli animi dei signori commissari, credo che con questo disegno di legge, passando la responsabilità del recupero dei prestiti alla Cassa per il Mezzogiorno e al Medio credito per oltre la metà dei prestiti dati, si crea una garanzia ulteriore per cui il recupero di questi prestiti sarà sorvegliato uno per uno e saranno prese in considerazione eventualmente dilazioni o accomodamenti, tenendo conto di due interessi, quello del Tesoro attraverso il Comitato e quello dei due istituti che debbono avere questi fondi per investirli successivamente.

Semmai quindi andiamo verso un maggior controllo, un nuovo e maggiore interessamento da parte di enti che fino ad ora non avevano preso parte alla decisione dei finanziamenti e al loro recupero.

Noi ci siamo trovati, parlo con somma chiarezza, in qualche momento in difficoltà per singoli settori, (lo ha accennato anche il senatore Sturzo); per esempio, per quanto riguarda l'industria armatoriale, quando dopo il periodo coreano i noli erano improvvisamente abbassati, vi fu un momento di sofferenza in quel settore; successe che la prima rata di ammortamento, dopo questo periodo di difficoltà non fu pagata integralmente ma solo a metà. Di conseguenza l'I.M.I. segnalò la cosa al Tesoro il quale incaricò l'I.M.I. di procedere. Evidentemente questa corrispondenza richiese un tempo tecnico, fortunatamente. In questo periodo di ritardo migliorò la congiuntura ed i pagamenti ritornarono normali. Questo è una dimostrazione della necessità di una maggiore elasticità perchè una breve dilazione ha permesso allo Stato di non dover fare delle esecuzioni e di non dover mandare all'asta delle navi che altri armatori non avrebbero preso, dato il periodo di congiuntura poco favorevole, e che probabilmente sarebbero pertanto rimaste allo Stato il quale le avrebbe dovute gestire e non so se questo il senatore Sturzo, con le sue idee in proposito, lo avrebbe desiderato.

La situazione armatoriale quindi automaticamente si è rimessa a posto. In questo momento invece abbiamo un altro settore, sempre nel campo navale, cioè quello dei piccoli armatori della pesca dell'Adriatico, che si trova in sofferenza. Mi dispiace che non ci sia quel senatore di parte avversaria che l'altro giorno era venuto per sostenere questo disegno di legge, in quanto egli poteva confermare quante pressioni da ogni parte venissero fatte affinché fossero ritardati gli atti esecutivi nei confronti di coloro che hanno avuto le navi sequestrate dalla Jugoslavia e che non possono pertanto in questo momento pagare e che perderebbero, in tal maniera, non solo la nave, ma anche quei piccoli beni che hanno in loro proprietà.

RODA. La sospensione degli atti esecutivi si può sempre fare indipendentemente da questo disegno di legge!

DE LUCA LUCA. Sono i piccoli casi che dovrebbero mascherare il tutto!

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Accetto l'interruzione per dire al senatore Roda che il Ministero del tesoro, e il Comitato dell'I.M.I. per esso, sono in difetto perchè non hanno già fatto l'asta per tutte queste piccole navi. La legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato ci costringe ad agire immediatamente. Debbo dire che ho artatamente ritardato la corrispondenza tra I.M.I. e Tesoro per vedere se si trovava qualche soluzione per mettere a posto queste situazioni che sono realmente disastrose.

Ora se il Senato vuol dare questa autorizzazione al Tesoro, attraverso il comitato I.M.I.-E.R.P. controllato dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Medio credito, di provvedere caso per caso a singole dilazioni di pagamento, a singole transazioni, il Tesoro potrà agire in questo senso. Se il Parlamento ritiene che questo non debba essere fatto, evidentemente il Tesoro non ha che iniziare immediatamente per non assumere delle responsabilità che non può assumere.

Francamente questo sarebbe più comodo, ma il Governo ritiene di non eludere lo scopo fondamentale della legge sui finanziamenti, che è quello di aiutare il rinnovo e la messa in attività della industria italiana.

Su questa base sono a disposizione per tutte le domande che potessero essere fatte. Anche l'opposizione, che ha in animo di presentare richiesta di rimessione di questo disegno di legge all'Assemblea, dovrebbe soprassedere ad ogni decisione e rivedere la situazione nel senso che, una volta rinviato in Aula il disegno di legge, il Tesoro dovrebbe sicuramente, se in brevissimo tempo non venisse risolto il problema, provvedere a fare gli atti esecutivi contro tutti quelli che sono inadempienti.

STURZO. Una prima interruzione che avrei voluto fare era questa, che cioè la Cassa per il Mezzogiorno è garantita al cento per cento dallo Stato. Quindi la Cassa per il Mezzogiorno non dico che non voglia cooperare ad amministrare bene i denari dello Stato, ma il fatto è che anche se il recupero non avviene per in-

tero, la Cassa per il Mezzogiorno può stare tranquilla della garanzia avuta.

La seconda osservazione che avrei voluto fare è questa. Io ho fatto non una proposta, ma ho suggerito l'idea di non estendere questa legge a tutte le operazioni fatte, perchè psicologicamente sarebbe un grave errore.

Occorre, invece, provvedere con questo disegno di legge esclusivamente a quei casi di morosità che voi avete riconosciuto degni di aiuto: allora è un altro paio di maniche, sono solo 16 miliardi! Per quale ragione non ci date l'elenco delle operazioni fatte? Questo sarebbe un punto di partenza. C'è un segreto bancario, l'I.M.I. non dà questi nominativi: così si potrebbe rispondere. Ora l'I.M.I. quando si tratta di fare le operazioni non assume nessuna responsabilità, mentre quando si tratta di dare i nomi non li dà perchè c'è il segreto bancario!

Io desidererei, concludendo, che la portata della legge sia solo per coloro i quali oggi, non domani, si trovino in condizioni di morosità per motivi accertati e giustificabili.

RODA. Dopo le spiegazioni dell'egregio Sottosegretario Mott, sono ancor più del parere, per le questioni di fondo espresse e sottolineate da altri colleghi, che questo complesso di provvedimenti venga portato in Aula, anche perchè è doveroso da parte del Parlamento che la pubblica opinione si interessi di queste faccende, di questa casistica che investe questioni finanziarie dell'ordine di centinaia di miliardi.

Noi vogliamo richiamare — ha detto un commissario — l'attenzione pubblica su questo argomento di carattere economico e politico insieme. C'è poi un'altra considerazione: non si venga a dire da parte del Governo che occorre varare questa legge perchè c'è il caso specifico del peschereccio dell'Adriatico. Il Governo stesso ci ha suggerito una via di uscita: ha chiesto il conforto della Commissione affinché lo si autorizzi a rinviare gli atti in ordine a questi pescatori. Giro questo suggerimento del rappresentante del Governo a tutti i membri della Commissione. Personalmente sono del parere che questa autorizzazione debba essere data senz'altro, e fino da questo momento, al Governo, perchè sospenda gli atti esecutivi di un

paio di mesi, o li sospenda comunque per il tempo strettamente necessario a che questo provvedimento venga deliberato dal Parlamento.

Non vorrei usare delle parole grosse, non vorrei usare la parola « ricatto »; neanche nella mente mi passa questa cattiva espressione, però venirci a proporre l'immediatezza dell'approvazione di un disegno di legge di tale importanza semplicemente perchè ci sono dei piccoli casi marginali che ne soffrono, casi marginali cui il Governo può, se vuole, porre rimedio, mi sembra voler prendere la mano alla Commissione ed è questo uno dei motivi che mi confortano a richiedere a viva voce che questo disegno di legge venga portato in Aula, autorizzando, per quello che possa io fare personalmente, fin da ora il Governo a rinviare gli atti. Dal momento che noi abbiamo sentito che un carteggio da un Ministero all'altro impiega dei mesi ...

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Proprio perchè sono mesi che continuiamo il carteggio non possiamo aspettare ulteriormente se non vi è una legge che lo consenta!

RODA. Vorrei dire solo questo: io non sono troppo esperto di queste faccende, io non so che cosa ci vuole per autorizzare il Governo a sospendere gli atti esecutivi per il tempo di qualche mese; però se quel po' si può fare si deve fare. Facciamolo subito e suggeritemi pure voi le modalità di procedura.

JANNACCONE. Io desideravo osservare che la parte più importante di questo nuovo meccanismo è proprio quella che manca nel disegno di legge, cioè la convenzione tra il Tesoro e gli Istituti di credito. Perchè l'articolo 9 dice: « Il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare con gli organi interessati le convenzioni occorrenti per regolare i rapporti nascenti dalla presente legge, nonchè ad apportare le opportune modifiche alle convenzioni già esistenti ».

Quindi, se togliamo l'articolo 9, il disegno di legge non fa altro che dire: questi crediti, invece di essere gestiti dal Tesoro, saranno gestiti da quegli altri Istituti. Ma, insomma, il

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)71^a SEDUTA (26 ottobre 1955)

Tesoro come sorveglia queste gestioni? Come si assicura per il recupero?

A me pare che la convenzione sarebbe la parte più interessante da esaminare, specie in quanto il senatore Sturzo ha citato una cattiva convenzione fatta tra il Tesoro e l'I.M.I. Questo caso si potrebbe ripetere; queste cessioni di crediti potrebbero ancora avvenire senza sapere come verrebbe garantito il recupero da parte dello Stato.

DE LUCA LUCA. Io voglio pormi una domanda e voglio anche porla all'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro. Per quanto riguarda questi finanziamenti statali e la loro gestione, il Parlamento ha o non ha il diritto di sapere a chi sono stati dati questi fondi e perchè sono stati dati? Fino ad ora una relazione in questo senso non è stata fatta al Parlamento.

Ho accennato nel mio primo intervento che presso il Parlamento esiste una proposta di legge di iniziativa parlamentare che chiede la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su questi finanziamenti statali. Ora si vuole o non si vuole rendere edotto il Parlamento di come sono andate le cose? Se le cose sono andate bene, allora il Parlamento ne prenderà atto; se le cose sono andate male, il Parlamento ne prenderà ugualmente atto ed il Paese saprà che le cose sono andate male.

Il fatto che ancora non si vuol portare in discussione questa proposta di legge di iniziativa parlamentare, che chiede una inchiesta parlamentare su questi finanziamenti, evidentemente mi autorizza a sospettare che le cose non siano andate troppo bene. Ed allora, perchè io ho fatto la richiesta di sospendere questa discussione in attesa che l'altro ramo del Parlamento esprima il suo avviso in merito a quella proposta di legge? Perchè il giorno in cui la Camera dei deputati sarà d'accordo sul fatto di stabilire questa inchiesta parlamentare sui finanziamenti statali, noi potremo discutere con una ampiezza di notizie e di dati per cui naturalmente non avremmo più nessuna perplessità sulla approvazione o meno di questo disegno di legge.

Questo è il problema fondamentale; tutto il resto, per quanto siano cose giuste quelle

dette dai colleghi, riguardano problemi che però vengono dopo.

Ora, è possibile che di fronte a queste questioni il Parlamento non debba sapere nulla? Quando noi chiediamo le cifre, c'è la sua ragione. Voglio citarvi un esempio pratico, quello del famoso ospedale che è andato in Corea, per il quale abbiamo speso 850 milioni e per il quale abbiamo chiesto alcuni dati, che finalmente ci sono stati forniti. Io sono venuto ad apprendere da questi dati che agli americani, questi famosi americani che ci aiutano *gratis et amore Dei*, sono andati 140 milioni di questi 850 milioni perchè hanno fornito materiale a quella nave-ospedale. Ora so, come cittadino italiano, che questi americani si pagano bene; quindi, se hanno offerto prodotti medicinali, se li sono fatti, d'altra parte, pagare e, inoltre, questo materiale poteva essere probabilmente fornito anche da parte di ditte italiane. Perchè dovremmo acquistare roba americana quando la possiamo acquistare in Italia?

Quindi io insisto su questo fatto: sarebbe opportuno sospendere la discussione, in attesa che il Parlamento si esprima su quel disegno di legge; se non vogliamo far questo, vuol dire che chiederemo il passaggio in Aula del disegno di legge in esame.

STURZO. Secondo me non si può subordinare la discussione di un disegno di legge ad un provvedimento che deve ancora venire.

PRESIDENTE. La domanda di sospensiva generica, formulata dal senatore De Luca, mi pare non possa, così come è, essere presa in considerazione, perchè fa dipendere l'esame di un disegno di legge, attualmente in discussione, da quel che può succedere nell'altro ramo del Parlamento. Se si trattasse di un altro disegno di legge pendente davanti allo stesso ramo del Parlamento, potremmo andare dal Presidente e chiedere che lo mandasse a noi o che affidasse il nostro ad altra Commissione. Siccome, peraltro, si tratta di un disegno di legge pendente dinanzi alla Camera dei deputati, la cosa è ben diversa.

C'è poi la proposta di rinvio pura e semplice in Aula, che non ha bisogno di essere illustrata, perchè questo è stato già fatto ampiamente, e c'è infine una proposta del senatore

Sturzo di pregare il Governo di ridurre il suo disegno di legge ai soli provvedimenti contingenti nei riguardi di quei 16 miliardi che sono attualmente in sofferenza.

Non so se ho capito esattamente, ma mi parrebbe, secondo il concetto del senatore Sturzo, che di tutte queste norme, comprese quelle che riguardano le devoluzioni dei recuperi alla Cassa per il Mezzogiorno ed al Medio credito, dovrebbe rimanere in piedi una piccola parte, quella cioè che permetta la sistemazione degli attuali crediti in sofferenza; allora potrebbe anche farsi un rinvio breve, perchè il Governo eventualmente presentasse un disegno di legge in termini ridotti rispetto all'attuale, che accogliesse i suggerimenti mossi, e che potesse essere approvato dalla Commissione, rimandando tutto il resto ad un altro disegno di legge che dovrebbe avere la sua discussione in Aula.

E questa un'idea come un'altra.

MARINA. Il mio è un intervento incidentale, anche perchè, dati i chiarimenti che si sono avuti dall'onorevole Sottosegretario, mi pare che questo disegno di legge abbia per scopo quello di mettere in condizioni coloro che hanno la gestione dei fondi di agire con quella giusta elasticità che il momento richiede.

Non sono però del parere di limitare la possibile applicazione di questo provvedimento, perchè i cicli ricorrenti di carattere industriale e commerciale si evolvono continuamente. Come il settore navalmeccanico è andato a posto nel giro di un anno, può sorgere un'altra congiuntura; ad esempio, il settore tessile può attraversare una crisi così acuta da aver bisogno di queste provvidenze. Avere una strumentazione elastica, idonea, bancaria, chiamiamola così, mi pare che sia la cosa più opportuna.

Ritengo infatti che sia una cosa dannosa, in linea di massima, lasciar perire un produttore, e questo anche perchè sarebbe un controsenso: prima si sono fatti tutti gli sforzi per mantenerlo in vita, e poi lo si abbatte quando questo si trova ad avere delle difficoltà di carattere momentaneo.

Così pure mi sembra che non sia logico il connettere questo disegno di legge con la richiesta di un'inchiesta parlamentare sul come

sono stati utilizzati questi fondi, anche se siamo peraltro di avviso che tale inchiesta debba avere il suo esito felice e favorevole. L'attuale è un disegno di legge che deve andare avanti rapidamente; l'inchiesta, se verrà rapidamente in discussione, saremo anche noi del parere di approvarla.

MARIOTTI. Sono d'accordo che esistono anche dei cicli ricorrenti, come diceva giustamente il collega Marina, ma, secondo me, la prima domanda che desidererei formulare al rappresentante del Governo è questa: ci sono atti esecutivi già in corso per cui dopo novanta giorni, come prevede il Codice civile, si deve procedere all'esecuzione? Se sono prescrittibili gli atti (ma io ho la sensazione che non ci sia prescrizione di termini) con la lentezza che caratterizza tutti gli atti esecutivi della burocrazia italiana, questi atti possono restare a dormire per un altro po' di tempo. Se si ha desiderio di far luce su tutto questo marasma, converrà portare in Aula nel più breve tempo possibile questo disegno di legge, perchè noi potremmo prendere così con una fava due piccioni.

È giusta osservazione fatta dal senatore Jannaccone di veder bene articolate le convenzioni tra Tesoro ed enti che debbono eseguire i finanziamenti; mi sembra utile controllarle in modo che d'ora in avanti, il Tesoro sia garantito circa queste erogazioni di somme. Vorrei dire, e ne prenda atto il rappresentante del Governo, che d'ora in avanti, e in questo ritengo di interpretare il pensiero dei miei colleghi, noi porteremo in Aula tutti quei disegni di legge che, fino ad oggi, o hanno subito proroghe o su cui il potere esecutivo non ha sufficientemente illuminato il Parlamento.

Perchè, parliamoci chiaro: il malcostume dilaga in Italia e non vorremmo che il popolo avesse una tale sfiducia negli istituti democratici da dover determinare nuove situazioni pericolose.

Noi, nell'ambito delle nostre possibilità, eserciteremo un controllo severo perchè queste cose non avvengano. Il collega Tomè sorride e penserà tra sè: queste sono parole da Don Chisciotte ...

PRESIDENTE. Non si possono interpretare i sorrisi, senatore Mariotti! (*ilarità*).

MARIOTTI. Senza fare il processo alle intenzioni, è meglio mettere le mani avanti. Siccome questo nostro proposito deve essere messo in atto, cominceremo da oggi; desideriamo quindi che questo provvedimento venga portato in Aula e così può darsi che dal dibattito emerga la necessità della nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta.

Per queste ragioni penso che si possa concludere con il rimettere questo disegno di legge all'Assemblea.

BRACCESI. Questo disegno di legge, a mio avviso, ha un aspetto esclusivamente pratico. Si tratta di creare uno strumento per cui le perdite sui crediti concessi, vengano almeno da ora in poi ridotte al minimo.

Ora ritengo che la Commissione ammettendo che si tratta di un disegno di legge tecnico, riconosca l'opportunità che esso debba essere esaminato dettagliatamente, affinché sia formulato in maniera efficiente. Tutte le motivazioni che sono state fatte per portarlo in Aula non appaiono fondate, perchè nessuno, o almeno pochi, conoscono le migliaia di crediti erogati in base alle disposizioni legislative precedenti, e ritengo inoltre che nessun Parlamento potrebbe fare l'esame particolareggiato di ciascuna operazione fatta dall'I.M.I.

RODA. Ma nel loro complesso, sì!

BRACCESI. Dovremmo esaminare operazione per operazione secondo quello che è stato fatto; ma non mi pare possibile dare ora un giudizio in merito alla concessione di un credito a distanza di tempo, quando le condizioni esistenti al momento della concessione possono essere notevolmente mutate. Diventerebbe un'opera vasta ed inutile, ragione per cui, ripeto, non comprendo la utilità di questo ricorso all'Aula.

Dirò anche di più: una buona parte di questi crediti, come sono stati concessi? Sotto la pressione di situazioni contingenti relative a licenziamenti, a minacciata chiusura di fabbriche, ecc. Che cosa volete dire in Aula? Che si è fatto male a concedere questi finanziamenti? Quando andremo a vedere da chi sono state fatte pressioni o incitamenti non so se

il bilancio sarà favorevole alla nostra o alla vostra parte! Questo è il problema sostanziale.

DE LUCA LUCA. Il bilancio si mostrerà favorevole ai monopoli: e questo è ciò che noi sospettiamo.

BRACCESI. Allora penso che rimandare in Aula un disegno di legge di questo genere significa insabbiarlo perchè non potremmo fare là una discussione più ampia di quella possibile in questa Commissione.

In fondo, anche la proposta del senatore Sturzo di limitare il provvedimento, non mi sembra consigliabile, perchè le sofferenze ci saranno anche in avvenire, e perchè lo Stato per il recupero dei crediti non avrà mai in mano gli strumenti rapidi per arrivare a limitare le perdite. Con la modesta esperienza bancaria che ho, so che se le banche riducono le loro perdite è perchè sono tempestive, perchè arrivano a colpire il debitore nel momento giusto, non lasciando scappare tutte le attività come fa magari lo Stato, che quando si tratta di recuperare crediti finisce per non recuperare niente.

Quindi mi permetto di essere favorevole al disegno di legge, magari con quelle revisioni che è giusto fare, e pregherei pertanto i colleghi dell'opposizione di non insistere nella loro richiesta di rimessione in Aula.

STURZO. Io parlerei solamente se i colleghi che hanno fatto la domanda di rimessione in Aula del disegno di legge dichiarassero di rimaner fermi su tale proposito. Allora direi che cosa bisogna fare per la discussione in sede referente.

DE LUCA LUCA. Siamo per l'Aula, lo confermiamo!

PRESIDENTE. Credo che sia una speranza vana non tanto quella mia, di evitare che questo disegno di legge vada in Aula, quanto quella del Presidente del Senato di poterlo far discutere rapidamente. Infatti l'Aula è sovraccarica di disegni di legge e poco tempo vi è a disposizione, perchè i bilanci hanno impegnato molto i lavori del Senato.

RODA. Io mi rendo conto di questo: sono persuasissimo che prima di una quindicina di giorni, con tutta la buona volontà che ci metterà il Presidente del Senato e la 5^a Commissione, questo provvedimento non potrà essere discusso in Aula ...

TOMÈ. A questo proposito, tenga presente che si parla di riprendere i lavori del Senato il giorno 15 novembre.

RODA. Quindi, nella migliore delle ipotesi, prima del 15 novembre questo disegno di legge non potrebbe essere portato in Aula. Avremmo quindi tutto il tempo per poterci istruire maggiormente sull'argomento, poichè si tratta di un provvedimento complesso. Però, non mi nascondo la possibilità teorica che domani stesso possa venire in Aula, ed allora comincio a chiedermi se sarebbe serio domani discutere un disegno di legge che viene portato in Aula soprattutto perchè ci sono dei motivi di perplessità circa la sua interpretazione e circa i suoi retroscena.

In secondo luogo, le opinioni espresse dal senatore Braccesi non mi convincono affatto. Egli ha manifestato il dubbio che in Aula possano essere discusse proficuamente delle questioni di carattere tecnico. Faccio osservare che, prima di andare in Aula, tutte le questioni di carattere tecnico potranno esser discusse in questa Commissione in sede referente, ed allora in questo caso noi potremmo metterci d'accordo, fugare tutti i dubbi di carattere tecnico od altro, in maniera da poter portare in Aula, purgato, il disegno di legge.

Piuttosto, vorrei fare una proposta interlocutoria: rinviare per oggi semplicemente la discussione dichiarando che desideriamo rinviare la discussione di quei quindici giorni che ci consentano di affrontare questo argomento.

Quindi farei una proposta di rinvio puro e semplice della discussione.

PRESIDENTE. Si tratterebbe quindi di un rinvio ancora in sede deliberante, il quale però dovrebbe essere accompagnato dalla richiesta di quei dati o di quegli elementi che voi vorreste avere oltre a quelli che avete oggi. Dovrebbe quindi essere un rinvio con l'invito al relatore di procurarsi presso il Governo o

presso gli uffici, o deve egli crede, dati ed elementi che gli onorevoli colleghi della Commissione dovrebbero tempestivamente precisare, perchè altrimenti il rinvio non gioverebbe a nulla.

TOMÈ. Io vorrei portare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che in sede di esame di questo disegno di legge si sono prospettate due esigenze: una su cui pone l'accento l'opposizione, cioè l'esigenza del controllo politico delle operazioni finanziarie eseguite; l'altra esigenza è quella di permettere al Tesoro, attraverso nuovi strumenti, di realizzare nel migliore dei modi possibili il rientro dei finanziamenti già concessi.

Ora, richiamandomi anche a quanto detto dal senatore Braccesi, lo scopo fondamentale di questo disegno di legge è uno scopo di carattere economico-finanziario, cioè di adeguare gli strumenti alla realtà economica, in maniera di poter realizzare i rimborsi restando aderenti a quelle che sono le situazioni delle singole aziende. Il non adeguarci a questa necessità significherebbe far perdere allo Stato dei denari e mettere in difficoltà le aziende che hanno avuto i finanziamenti; significherebbe, in definitiva, creare complicazioni che porterebbero ad un aumento della disoccupazione.

Ora, tenendo presenti queste considerazioni, mi pare che l'opposizione potrebbe ugualmente puntare su quelle che sono le ritenute sue esigenze di controllo, fermandosi però ad una interpellanza, che potrebbe essere svolta dinanzi al Senato. Comunque, quello che è certo, è che i risultati dell'interpellanza del controllo politico, hanno una significazione che riguarda solo il passato e che non aggiusterebbe per nulla l'avvenire; noi dovremo, in sede politica, esaminare come sono avvenuti i finanziamenti. Ma non è che attraverso un'indagine politica si possa ricavare un'utilità per l'avvenire, perchè i finanziamenti sono stati già fatti, e sono quelli che sono e non possono essere modificati, perchè i fondi sono stati già utilizzati.

Adesso, se c'è un interesse concreto è quello di far rientrare nel migliore dei modi questi fondi già investiti, ma per questo è necessario fare la nuova legge. Il controllo politico potrà essere fatto immediatamente o anche succes-

sivamente senza che porti una conseguenza concreta nella economia dei finanziamenti già realizzati.

Da ciò si potrebbe dedurre che si può affrontare il disegno di legge qui, data la sua finalità specifica, concreta, e potremmo poi intervenire, magari con un ordine del giorno o con un invito che potrebbe essere rivolto dal Presidente della Commissione, perchè una interpellanza in proposito possa essere svolta dinanzi al Senato.

PRESIDENTE. Vi pregherei di limitare la discussione sulla richiesta formulata dal senatore Roda per un rinvio puro e semplice.

DE LUCA LUCA. A proposito della proposta affiorata nell'intervento del collega Tomè, sarebbe per esempio disposta la Commissione ad accettare una nostra proposta secondo la quale i provvedimenti di cui all'articolo 3 dovrebbero essere emanati sentendo il parere di una Commissione parlamentare, in cui sia rappresentata l'opposizione?

Giustamente, il senatore Tomè diceva: le cose fatte sono fatte; da ora in poi però i provvedimenti di cui all'articolo 3 debbono essere adottati sentito il parere di una Commissione parlamentare nella quale sia rappresentata l'opposizione. Allora saremmo d'accordo.

PRESIDENTE. Ho già detto che ci troviamo di fronte ad una proposta del senatore Roda di rinvio puro e semplice della discussione. Questa proposta deve avere la precedenza sulle altre.

SPAGNOLLI, *relatore*. Desidererei dire che mi pare di aver fatto presente nella mia relazione gli scopi della legge e mi sembra di essere stato sufficientemente ripreso da alcuni colleghi. Se ora si chiede un rinvio, vorrei insistere sul fatto che le richieste dei singoli commissari sui punti che debbono essere chiariti, perchè il rinvio possa avere una sua utilità, debbono essere formulate esplicitamente.

Vorrei che si seguisse l'esempio del senatore Sturzo che mette per iscritto le sue richieste di chiarimenti in maniera estremamente chiara.

RODA. Giustissima l'osservazione dell'onorevole relatore. Noi ci impegnamo a presentare al massimo entro domani, per iscritto, i punti su cui desideriamo chiarimenti.

Il primo punto può anche essere anticipato: a chi sono stati erogati questi fondi? Cioè: a quali imprese sono stati destinati?

PRESIDENTE. Mi pare quindi che, sulla proposta del senatore Roda, del rinvio puro e semplice della discussione, si sia tutti d'accordo, per cui non c'è bisogno di metterla ai voti.

Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito, con l'intesa che prima della chiusura dei lavori del Senato ciascuno presenti al relatore i punti concreti sui quali desidera che il relatore svolga degli accertamenti. In questo frattempo può darsi benissimo che maturi, attraverso i discorsi del senatore De Luca, del relatore, del rappresentante del Governo, la possibilità di ridurre la portata del disegno di legge, in maniera che possa essere approvato in seno alla nostra Commissione.

STURZO. Desidererei in primo luogo che la relazione del senatore Spagnolli fosse stampata e distribuita a tutti i membri della Commissione; in secondo luogo che il rappresentante del Governo esamini la mia proposta di ridurre la portata del disegno di legge all'attuale stato di sofferenza e che non si aprano le porte a tutti i signori dell'industria perchè ci vengano a dire che ci sono ragioni sociali per poter domandare proroghe o transazioni.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Poichè la situazione è questa, non c'è che attendere il rinvio. Debbo però far presente che l'urgenza del provvedimento è anche determinata dal fatto, che la Corte dei conti intende chiamare responsabili i funzionari se si ritardano anche di poco tempo gli atti esecutivi.

In queste condizioni, se si tratta di pochi giorni nulla da obiettare; altrimenti tengo a dichiarare che evidentemente il Tesoro non può dilazionare ulteriormente gli atti esecutivi e, malgrado le lettere di raccomandazione per un ritardo, dovrà passare agli atti esecutivi.

MARIOTTI. Gli atti esecutivi sono prescrittibili o no?

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Una volta iniziati debbono essere portati a compimento.

PRESIDENTE. Allora, concludendo, se non si fanno altre osservazioni, resta inteso che il seguito della discussione di questo disegno di legge continuerà nella prossima seduta in sede deliberante che terrà la nostra Commissione.

(Così rimane stabilito).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Vendita a trattativa privata al Consorzio ortofrutticolo dell'Abruzzo della zona di arenile della superficie di metri quadrati 34.687 appartenente al patrimonio dello Stato, sita in Pescara, località "Porto Canale" » (1114).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Vendita a trattativa privata al Consorzio ortofrutticolo dell'Abruzzo della zona di arenile della superficie di metri quadrati 34.687 appartenente al patrimonio dello Stato, sita a Pescara, località "Porto Canale" ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge del quale do lettura:

Articolo unico.

È autorizzata la vendita a trattativa privata in favore del Consorzio ortofrutticolo dell'Abruzzo della zona di arenile estesa mq. 34.687 appartenente al patrimonio dello Stato, sita in Pescara, località « Porto Canale » per il prezzo di lire 27.750.000, con l'obbligo, pena la risoluzione del contratto, di costruirvi entro cinque anni e mantenervi, per almeno venti anni dalla data di stipula dell'atto, un magazzino centrale ortofrutticolo.

All'approvazione del relativo contratto provvederà il Ministro delle finanze con proprio decreto.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Il Consorzio ortofrutticolo dell'Abruzzo, con sede in Pe-

scara, intende costruire una centrale ortofrutticola consistente in un magazzino per la conservazione dei prodotti ortofrutticoli: ortaggi e frutta. L'importanza economica di questa realizzazione non ha bisogno di essere sottolineata. Quel che voglio aggiungere è questo: gli Enti locali, Camere di commercio, Province e Comuni, hanno sollecitato tutti la costituzione di questo consorzio e ne fanno parte anche con apporti finanziari.

Si tratta veramente di un interesse pubblico abbastanza rilevante, ciò che giustifica la richiesta del Consorzio stesso dell'acquisto a trattativa privata dell'area, la quale è passata con recente provvedimento al patrimonio dello Stato.

Il disegno di legge al nostro esame è un provvedimento che si è reso necessario perchè si supera l'importo entro il quale è possibile procedere alla vendita a trattativa privata. L'acquisto dell'area di metri quadrati 34.687 posti sull'arenile di Pescara, valutati dagli organi tecnici per 27 milioni e 750 mila lire, comporta appunto una somma che supera l'importo ammesso dalla legge per le vendite a trattativa privata.

Sono pronto a dare alla Commissione tutte quelle spiegazioni che si volessero nei riguardi della composizione del Consorzio od altre eventuali spiegazioni, ma ritengo di non dovermi soffermare a lungo su questo argomento, perchè la natura del Consorzio, gli scopi che si prefigge, la necessità di operare rapidamente mi sembrano abbastanza evidenti.

Per questo propongo l'approvazione del disegno di legge.

MARIOTTI. Io torno a porre di nuovo una questione di principio. Mentre per certi enti privati, che potevano interessare anche noi, ci si è attenuti rigorosamente a quanto prescrive la legge sulla amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, qui mi sembra che con facilità si segua altra via.

Mi sembra che il consorzio di cui si è parlato non sia in realtà un ente morale, ma un ente che ha capacità giuridica. D'altra parte 27 milioni e 750 mila lire superano di gran lunga il valore indicato per i beni che possono essere venduti a trattativa privata. Quest'area do-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

71ª SEDUTA (26 ottobre 1955)

vrebbe essere venduta, a mio avviso, ad asta pubblica.

Ora non è che noi si sollevi delle eccezioni circa la vendita a trattativa privata a questo consorzio che destina questo arenile alla edificazione di un mercato ortofrutticolo che può essere giovevole per l'economia della zona, ma, ripeto, ancora una volta, a titolo di raccomandazione, che si facciano sia pure queste vendite, ma ad asta pubblica, tanto più che lo scopo per cui si vendono questi beni non può far pensare che vi siano altri concorrenti che abbiano interesse ad acquistare questi terreni.

Vorrei quindi soltanto richiamare ancora una volta ad un ossequio della legge formale, che mi sembra spesso venga violata, benchè ci si dichiari ossequienti sempre alle leggi dello Stato.

PRESIDENTE. Vorrei domandare al senatore De Luca da chi è composto questo Consorzio.

DE LUCA ANGELO, relatore. Ho già detto che posso rendere edotta la Commissione circa la composizione di questo Consorzio.

Si tratta di una cooperativa a responsabilità limitata, cioè di una cooperativa di secondo grado. Fanno parte di questo Consorzio le Camere di commercio di Chieti e di Pescara, il comune di Chieti e quello di Pescara, l'Amministrazione provinciale di Chieti e quella di Pescara, il Consorzio di bonifica della provincia di Chieti, il Consorzio di bonifica Pietranico-Corvara-Cuegnoli della provincia di Pescara, il Consorzio di bonifica e di irrigazione della sinistra del Pescara, il Consorzio di bonifica Tavo-Sabino-Fino, il Consorzio Sangro-Aventino della provincia di Chieti, il Consorzio di bonifica e di irrigazione della destra del Pescara. Fanno poi parte ancora di questo Consorzio la Società azionaria centrale agricola meridionale (S.A.C.A.M.) di Napoli, la Cooperativa agricola Istonia con sede in Vasto, la Cooperativa esportatori ortofrutticoli, la Cooperativa produttori ortofrutticoli di Pescara, la Cooperativa produttori ortofrutticoli di Chieti, l'Unione provinciale agricoltori, la Cooperativa provinciale agricoltori.

MARIOTTI. Questo Consorzio ha un capitale conferito?

PRESIDENTE. Il Consorzio di cui trattasi, come ha detto l'onorevole relatore, è una cooperativa: quindi ciascun partecipante avrà una azione!

DE LUCA ANGELO, relatore. I vari enti, specialmente quelli di bonifica, offrono la garanzia piena dei loro beni per i mutui che andranno a costituire presso il Banco di Napoli.

Quindi c'è effettivamente una partecipazione diretta di questi enti a carattere pubblico, partecipazione che si estende anche al Consiglio di amministrazione, il quale è formato in questo modo: vi sono quindici consiglieri, cinque in rappresentanza degli enti pubblici, compresa la S.A.C.A.M.; cinque in rappresentanza dei Consorzi di bonifica; cinque in rappresentanza delle Cooperative.

Aggiungo pure che sono stati proprio gli enti, e specialmente gli enti economici delle due provincie di Chieti e di Pescara, che hanno fatto maggiori pressioni per arrivare alla costituzione di questo Consorzio, che solo può risolvere un problema tanto vitale per l'economia della zona.

Quindi vi sono interessi di natura pubblica fortemente sentiti da questi enti che si sono fatti promotori della costituzione di questo Consorzio.

PRESIDENTE. Credo che possiamo aderire al voto del senatore Mariotti, che cioè in altri casi del genere si cerchi di tentare l'esperimento della vendita all'asta.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge del quale ho già dato lettura.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Rosini ed altri: « Attribuzione al Patronato scolastico del comune di Padova della proprietà della Colonia alpina già denominata " Regina Margherita " in Calalzo (Belluno) » (1140) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Rosini ed altri: « Attribuzione

al Patronato scolastico del comune di Padova della proprietà della Colonia alpina già denominata " Regina Margherita ", in Calalzo (Belluno) », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge del quale do lettura :

Articolo unico.

Con effetto dal 1° gennaio 1948 la proprietà dell'immobile già denominato « Colonia alpina Regina Margherita » in Calalzo (provincia di Belluno), località San Giovanni, è trasferita al Patronato scolastico del comune di Padova.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. L'Ente per la mutualità scolastica padovana, costituito mediante decreto luogotenenziale 1° ottobre 1916, n. 1330, provvide a suo tempo a costituire con fondi offerti dal comune di Padova e da privati cittadini, ed anche mediante erogazioni degli alunni, una Colonia alpina costruita in località San Giovanni nel comune di Calalzo in provincia di Belluno. Questa colonia comportò la spesa, a suo tempo, di 200 mila lire. Nel 1933, mediante decreto 16 febbraio, furono soppresse le varie istituzioni mutualistiche locali ed il loro patrimonio fu devoluto mediante questo decreto all'Ente nazionale per la mutualità scolastica.

Nel 1938 il decreto 25 settembre, n. 1020, soppresse l'Ente nazionale per la mutualità scolastica ed il patrimonio fu trasferito al partito nazionale fascista, gioventù italiana del littorio. Nel 1945, relativamente a questa categoria di beni, una circolare dell'allora Ministro della pubblica istruzione Arangio Ruiz annunciò un provvedimento legislativo; inoltre, con la stessa circolare si attribuiva ai Patronati scolastici il patrimonio già di pertinenza della Gioventù italiana.

Successivamente si ebbe il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 gennaio 1947, mediante il quale furono ripristinati i Patronati scolastici, e fu stabilito in un certo articolo, precisamente l'articolo 18, quanto segue: i beni attualmente affidati in gestione di liquidazione alla gioventù italiana, provenienti comunque da soppressi enti mutualistici, sa-

ranno restituiti nel termine di sei mesi dalla pubblicazione del presente decreto agli enti suddetti. Allora il Patronato scolastico di Padova chiese ed ottenne la gestione della Colonia alpina di cui trattasi, ma non potè mai arrivare ad ottenere la Colonia stessa in proprietà perchè la Gioventù italiana si è sempre opposta, ed ha preteso un canone annuo per l'uso della Colonia stessa.

Questa è la storia antica e presente della Colonia alpina costituita prima da un Ente locale, e poi passata ad un Ente nazionale avente gli stessi scopi, infine passata alla Gioventù italiana e per ultimo rivendicata dal Patronato scolastico di Padova.

Il Patronato stesso, per porre fine a questa situazione così confusa, tenendo conto delle finalità della Colonia ed anche del modo come è stata costituita, cioè con apporto di denaro da parte di privati, chiede che con provvedimento legislativo gli sia attribuita la proprietà della Colonia stessa.

Il disegno di legge al nostro esame è di iniziativa dei deputati Rosini, De Marzi, Natta, Albarello, Storchi e Guariento. Il provvedimento è stato esaminato dalla Camera dei deputati ed è stato da questa approvato.

Quale relatore propongo a mia volta agli onorevoli colleghi della Commissione l'approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di aggiungere che su questo disegno di legge è stato espresso il parere da parte della 6ª Commissione permanente; ne do lettura:

« Le vicissitudini della Colonia alpina istituita dal Patronato scolastico del comune di Padova in Calalzo Cadore si inseriscono nella storia di questo primo cinquennio del secolo come tipica espressione delle differenti concezioni che hanno influito nella nostra vita sociale.

« Tutti sanno come lo spirito di solidarietà che all'inizio del 1900 suggeriva forme di convivenza più umane e fraterne aveva fatto sorgere associazioni mutualistiche perfino tra i fanciulli delle scuole con lo scopo della reciproca, quasi autonoma, assistenza e pertanto con alti fini educativi.

« A Padova, la Mutualità scolastica, costituita nel 1913, fu eretta in ente morale nel 1916, e poichè questa città, già capitale del primo conflitto mondiale con tutte le funeste sue conseguenze, aveva particolari necessità, prima di tutte quella di risollevere le condizioni fisiche dei fanciulli, il Patronato scolastico istituì nel 1925, in Calalzo Cadore, una colonia alpina con i fondi degli alunni mutuati, con il contributo del Comune e con le offerte della cittadinanza.

« Ma tale Colonia dovette subire il contraccolpo delle vicende che portarono alla soppressione delle istituzioni mutualistiche, perfino quelle scolastiche, il cui patrimonio fu trasferito alla G.I.L.

« Caduto il fascismo, un minimo di onestà logica avrebbe dovuto suggerire provvedimenti atti a restituire il mal tolto; invece, malgrado una circolare del Ministero della pubblica istruzione nel 1945, e un decreto legislativo del Capo provvisorio della Repubblica nel 1947, l'edificio della Colonia Calalzo è ancora in possesso della G.I., succedanea alla G.I.L. Essa ha bensì dato al Patronato scolastico di Padova la gestione della Colonia stessa, ma ne ha preteso l'annuo canone corrispettivo ed ha intimato lo sfratto essendosi il Patronato scolastico di Padova rifiutato di corrisponderlo, forte delle sue buone ragioni.

« La Gioventù italiana, ad un certo momento, aveva verbalmente promesso di definire la controversia in senso favorevole al Patronato, ma poi non ha mantenuto quella buona disposizione.

« Non essendo stato possibile raggiungere un pacifico accordo è necessaria una soluzione legislativa, secondo la proposta in esame già approvata dalla Camera dei deputati. Essa non contrasta con i compiti ed i poteri attribuiti alla Gioventù italiana, ma è in armonia con lo statuto della Mutualità scolastica, approvato a suo tempo per legge, e con il decreto legislativo n. 457 del 24 gennaio 1947.

« La sesta Commissione permanente del Senato dà parere favorevole alla proposta stessa, poichè ritiene necessario ed urgente che la gestione della Colonia di Calalzo non debba gravare, con il pagamento di un canone non dovuto, secondo la giusta interpretazione della legge, sul bilancio già magro del Patronato

scolastico di Padova, dimostratosi sempre degno della sua missione nell'interesse dei fanciulli, che vivendo in una città posta in pianura bassa ed umida e per la maggior parte in case di vecchia costruzione, in appartamenti insufficienti, anti-igienici, hanno bisogno assoluto di cure climatiche e non potrebbero procurarsele senza il provvido intervento di istituzioni assistenziali. Queste vanno aiutate e non ostacolate o, peggio, avversate ».

Questo parere è a firma della senatrice Merlin Angelina.

Mi risulta però che il Ministero del tesoro sarebbe di parere contrario.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Tesoro fa rilevare che questi beni non erano mai stati proprietà del Patronato scolastico, ma che ci fu un passaggio di proprietà che inficierebbe le ragioni, che furono esposte come basilari per questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che se noi andassimo a fare la storia di molti beni che appartennero al partito nazionale fascista e che passarono quindi in proprietà dello Stato, molte volte troveremmo delle origini probabilmente altrettanto nobili di quella che ci è oggi sottoposta, e quindi dei motivi per poter ridare questi beni agli enti locali. Ma per principio generale si è sempre guardato non all'origine, ma alla situazione reale in cui i beni attualmente si trovano. Quindi, se sono beni attualmente di proprietà dello Stato o di una organizzazione statale o parastatale, non si dovrebbe essere generosi con essi beni, in ricordo di quella che ne è stata l'origine, altrimenti molta parte del patrimonio acquisito dallo Stato dovrebbe alla fine essere restituito; per lo meno molta parte di quello che è stato acquisito attraverso l'assorbimento del partito nazionale fascista e delle organizzazioni allora esistenti. Lo Stato ha assorbito qualche cosa di quel patrimonio, ma ha assorbito anche molte passività, molti debiti e molti oneri della gestione del regime fascista.

In eccezione alla regola generale ed anche contro l'opinione del Tesoro, sono favorevole a questo disegno di legge perchè credo che la destinazione al Patronato scolastico del comune di Padova di questa Colonia sia la mi-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

71ª SEDUTA (26 ottobre 1955)

gliore destinazione che questo immobile possa avere e che, quindi, anche se rimanesse al patrimonio dello Stato, non ci potrebbe essere una migliore utilizzazione, poichè siamo sicuri che il Patronato scolastico del comune di Padova lo odibirà proprio a quello scopo a cui dovrebbe essere adibito rimanendo nel patrimonio dello Stato.

DE LUCA LUCA. Bisogna essere favorevoli non solo per i motivi esposti dal Presidente. Questa Colonia a Calzo è stata istituita con i fondi che alcuni cittadini di Padova ed il comune di Padova hanno offerto: ad un dato momento è venuto il regime fascista ed ha usurpato questa proprietà. Adesso la Gioventù italiana vuol perpetuare una prepotenza cui noi vogliamo opporci.

MARIOTTI. Dichiaro di approvare questo disegno di legge con entusiasmo, fiducioso che, per analogia, qualche Casa del popolo possa ritornare ai legittimi proprietari.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge, del quale ho già dato lettura.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,45.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.